

LYS



da Instagram alla Smart Art
tra glamour e dissacrazione

di Michela Ongaretti

In questa pagina, LYS, *Fish market*, 2019, smart art. Courtesy Colossi Arte Contemporanea. Nella pagina a fianco, LYS, *Saturday Night at home*, 2021, cm 100x70, smart art. Courtesy Colossi Arte Contemporanea.

Il mondo non è abbastanza. Non lo è dai tempi delle Avanguardie, figuriamoci oggi dove pare che tutto sia già stato rappresentato. Poi è arrivato uno strumento che ha spostato l'asticella, ha aumentato le possibilità di manipolare la realtà: il digitale restituisce visioni ibride, appropriandosi di iconografie eterogenee. Quel gioco combinatorio è amplificato nelle folli immagini di LYS, al secolo Stefano Lupicano. Dal design e dalla moda approda alla Smart Art, che rivendica la natura mobile e democratica dello smartphone come strumento espressivo. Non è scontato dire che il profilo Instagram dell'artista è stato un vero e proprio trampolino internazionale: scoperto dalla galleria Gate 104 di Broadway, il suo talento irriverente è arrivato nella Grande Mela.

La Smart Art di LYS fonde in un'unica visione due o più immagini all'apparenza incongruenti, esclusivamente attraverso l'uso delle app di ritocco del cellulare. Crea opere che attirano attenzione per la loro duplice essenza: *glamour* e spiazzanti, accattivanti e dissacranti. Ricostruisce alcuni dettagli come loghi e brand contemporanei, oppure altre icone pop come cartoon o tatuaggi su immagini scelte dalla storia dell'arte, dipinti dal diciottesimo secolo ai primi del Novecento. È un'orchestrazione registica di diversi linguaggi, per raccontare una storia ambientata al tempo dei meme.

Ma chi si nasconde dietro l'acronimo LYS e cosa rende originali le sue opere? Per rispondere alla prima domanda dirò che in lingua danese significa "illuminato" e che il nome era già stato usato per... una lampada! Il progetto aveva vinto la Venice Design Week nel 2016, il *lighting designer* che lo aveva concepito è proprio Lupicano. Dopo gli studi presso l'Accademia di Venezia, l'esperienza nella progettazione della luce è stata applicata anche alla scena, come quella de La Fenice.

La luce teatrale è una componente interessante per capire la scelta di fonti iconografiche su cui operare, e quanto sia eclettico e multidisciplinare il *background* dello smart artist. Già, smart, come quell'oggetto che fissiamo per ore ogni giorno, e attraverso il quale LYS riesce ad affascinare e sorprendere, a trasformare l'eleganza antica di una figura femminile in *appeal* tutto contemporaneo. Può essere dissacrante verso il messaggio originale del dipinto, ma l'abito è una faccenda seria: fa il monaco nella nostra epoca. Nell'atmosfera estetizzante, spesso sensuale o sognante dei dipinti si insinuano decorazioni e loghi odierni, un accostamento che connota lo stile neopop di diversi autori ma che per Lys deriva dal suo lavoro nel mondo della moda: ad essa, alla sua storia ed evoluzione rivolge il suo discorso.

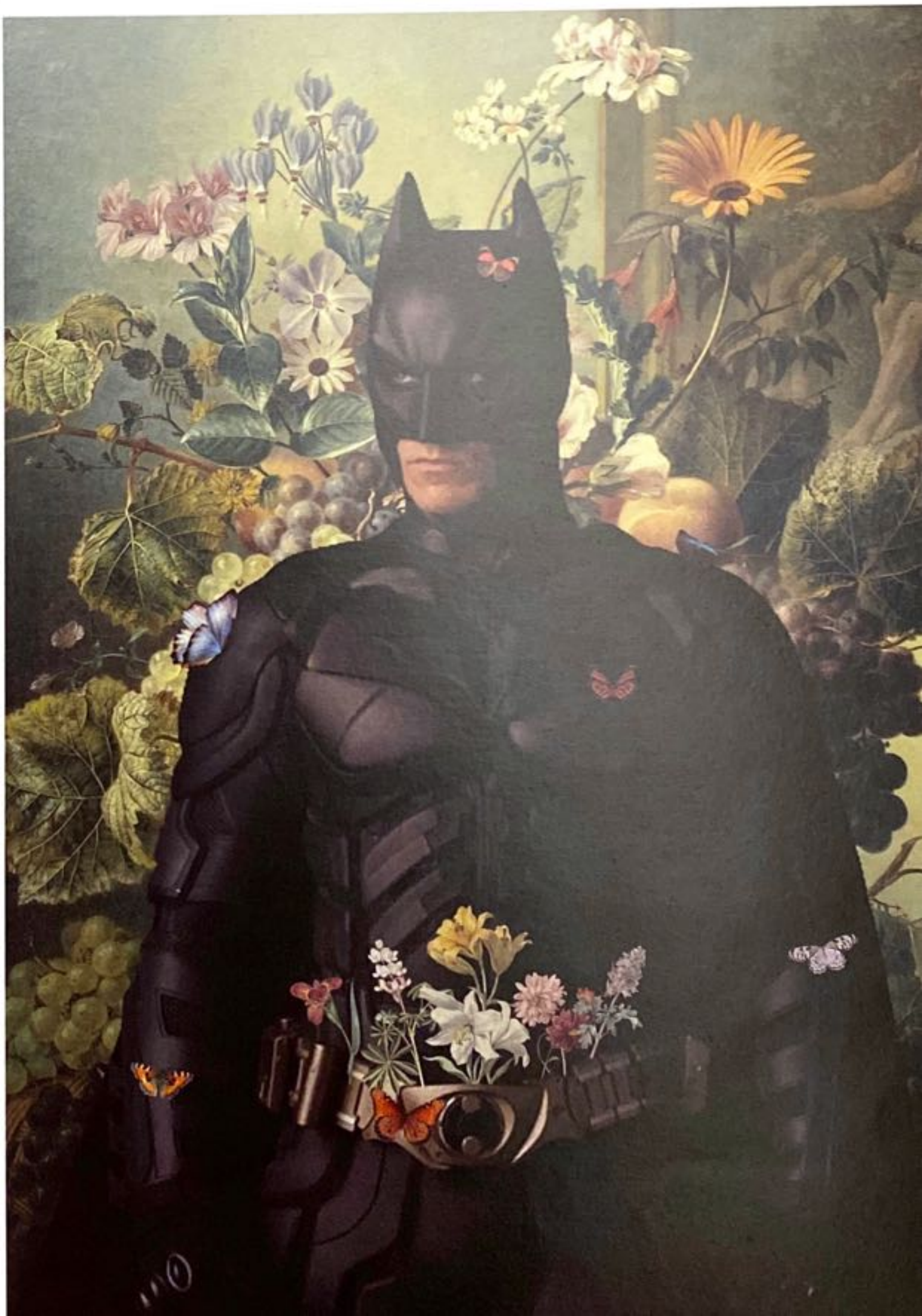
È suo il progetto Smart Digital Fashion, che estende a manifestazioni come sfilate e contenuti editoriali le sue tecniche digitali. Lo aveva presentato a Genova nel 2019 in occasione del congresso europeo di startup e innovazione tecnologica S*T*Arts Talk. Inizia allora anche la collaborazione con la stilista newyorkese Jennifer Ritz. La doppia provenienza di LYS dal design e dai set di moda dei magazine internazionali spiega la sua abilità nel modificare dettagli e visioni d'insieme, unificare diverse suggestioni, così ben amalgamate che stupisce trovare in quella finale uno o più "intrusi". Ma l'artista non si accontenta della superficie patinata: c'è la volontà di nascondere un racconto dentro all'im-

agine, affidarle un messaggio. I segnali contemporanei nel contesto di un'altra epoca sono la metafora di un sistema che potrebbe arricchire il suo linguaggio e invece rimane fermo, non si evolve.

"La moda è di tutti, è qualcosa che indossi e che puoi plasmare, è nella sua natura essere manipolabile", commenta l'artista. "Peccato che l'obiettivo ecosostenibile ad 'impatto zero' si sia fermato con la pandemia. Nessun piano di digitalizzazione su larga scala per l'industria del fashion, al massimo si vestono personaggi virtuali su siti dei brand, senza innovare". La denuncia è riassunta nel titolo della mostra in corso a Brescia, quella che fatto scoprire al grande pubblico LYS: "Fashion Caos".

Un caos calmo, allusivo, vive sui ritratti a cui si mescola. Le sue spie, che sia un logo Adidas o un tatuaggio tribale sulla pelle rosea, non sono disturbanti per chi osserva in quanto in armonia con lo stile della pennellata, però mostrano un'incoerenza temporale, rendono così ambigua la lettura di un'opera grazie al fatto di non presentare sbavature, di essere perfettamente integrate al contesto.

Sorge un dubbio: è l'arte ad essere deformata dal brand, o è la moda che viene esiliata in un luogo avulso dal suo contesto? Se la prima è storicamente sottoposta alla citazione, o persino al plagio, la seconda non è pura se si pensa ai suoi corsi e ricorsi, ai furti d'identità, vittima della confusione tra *fake* e originale, *haute couture* e *fast fashion*. La moda non è solo marchio, come icona pop, ma è co-protagonista dell'arte





Qui a sinistra, LYS, *Fashion'n'Rose*, 2021, smart art, cm 35x54. Courtesy Colossi Arte Contemporanea.

Nella pagina a fianco, LYS, *Fashion Set*, 2020, smart art, cm 70x50. Courtesy Colossi Arte Contemporanea.



nella smart art di LYS, che riesce a rivestire entrambe. Il fascino sta nell'ibridazione di storie senza innocenza.

Il gusto per la *texture* guida il processo che interviene scontornando particolari di un'opera digitalizzata, manipolando un logo, una porzione di pelle tatuata o un capo d'abbigliamento: rielaborato e ricomposto sull'immagine. Accade ad esempio in *Fish Market* (2020), che Gucci appaia sul grande tappeto orientale steso dai mercanti, ma anche sul kimono di un comprimario. Si può personalizzare tutto lo spazio pittorico, sempre con velature digitali che materializzano tessuti anni Venti, insieme a effetti come i filtri con le bolle su una composta nobildonna. Adattando luci, ombre e colori su tutti gli oggetti della composizione originaria, l'inserimento del nuovo è così rispettoso del vecchio da nascondere la mano registica sull'insieme, per una traduzione istantanea dell'idea.

La forza del linguaggio di LYS sta nel non stravolgere l'eleganza antica di una figura, ma di richiamare un omaggio reciproco tra pittura del passato e attualità. Fondamentale è la scelta di un dipinto, per lo stile e per il pensiero che può suggerire l'azione o la posa: il collegamento tra brand e soggetto genera un racconto. Il risultato della fusione aggiunge senso, non cancella il preesistente: i modelli mantengono la loro autonomia, benché mimetizzati. Queste immagini geneticamente ibride mi hanno fatto tornare in mente il saggio ormai storico *Letà neobarocca* di Omar Calabrese (1987), che descriveva un gusto dell'epoca, non solo nell'arte. La Smart Art di LYS rappresenta le conseguenze digitali di quell'estetica fatta di moltiplicazione, ripetizione, frammentarietà dell'immagine, integrazione di linguaggi. La citazione per LYS è omaggio reciproco pur nel contrasto: rispettando le bellezze classicheggianti di Bouguereau si donano loro decorazioni a fior di pelle, sull'abito della fanciulla di Rotari il fiocco è chiuso da un logo come clinch, le giovani di Émile Auguste Hublin e William McGregor Paxton recano tessuti con monogrammi *ton sur ton*, mentre le nobildonne risolte o le enigmatiche bagnanti di Ingres acquistano nuovo vigore da brand sportivi o tatuaggi tribali. La scelta ricade su dipinti dall'aura seria e composta, di stampo generalmente accademico, così l'intervento decontestualizzante risulta maggiormente ironico. I *patch* possono apparire anche ornamentali ma attenzione, nel pop più attuale la decorazione è ferita.

In mostra a Brescia

Si intitola "We are all Fashion Victims" la personale di LYS aperta dal 16 al 28 settembre al Bunkervik di Brescia (Via Federico Odorici 6), rifugio antiaereo edificato negli anni '40 e oggi adibito dal Comune a spazio espositivo di prestigio. La mostra, organizzata con la Galleria Colossi Arte Contemporanea di Brescia, è costituita da oltre cento opere di smart art e da alcune grandi installazioni ambientali, tutte incentrate sul tema della fascinazione della società contemporanea per la moda.

LYS lavora con Galleria Colossi Arte Contemporanea di Brescia (Corsia del Gambero, 16, 25121 Brescia) e con la galleria Otto Nove Cento di Laveno-Mombello (Varese).

